

# Quaestio 10/2010

Annuario di storia della metafisica  
Annuaire d'histoire de la métaphysique  
Jahrbuch für die Geschichte der Metaphysik  
Yearbook of the History of Metaphysics

© 2010, Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium

© 2010, Pagina soc. coop., Bari, Italy

Questo numero di «Quaestio» è stato realizzato grazie a un contributo del Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro» e a una quota dei fondi del Progetto di Ricerca COFIN/PRIN 2007 «Le trasformazioni delle pratiche filosofiche nel Medioevo: edizioni di testi e prospettive storiografiche» (Unità di Bari; Responsabile Scientifico: Pasquale Porro).

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without prior permission of the publisher.

ISBN 978-2-503-53634-7

ISSN 1379-2547

D/2011/0095/189

# Quaestio 10/2010

Later Medieval Perspectives on Intentionality  
Prospettive tardo-medievali sull'intenzionalità

a cura di Fabrizio Amerini

con la collaborazione di Francesco Marrone e Pasquale Porro



*Direzione*

Costantino Esposito e Pasquale Porro  
Università degli Studi di Bari «Aldo Moro»

*Comitato Scientifico / Comité Scientifique /  
Wissenschaftlicher Beirat / Advisory Board*

Jean-Robert Armogathe (École Pratique des Hautes Études - Paris) • Werner Beierwaltes (München) • Giulia Belgioioso (Università del Salento - Lecce) • Enrico Berti (Padova) • Olivier Boulnois (École Pratique des Hautes Études - Paris) • Mario Caimi (Buenos Aires) • Vincent Carraud (Caen) • Giulio d'Onofrio (Salerno) • Mário Santiago de Carvalho (Coimbra) • Jean-François Courtine (Paris IV - Sorbonne) • Kent Emery, Jr. (Notre Dame) • Jorge Gracia (State University of New York - Buffalo) • Miguel Angel Granada (Barcelona) • Dimitri Gutas (Yale) • Friedrich-Wilhelm von Herrmann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i.Br.) • Norbert Hinske (Trier) • Maarten J.F.M. Hoenen (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i.Br.) • Ruedi Imbach (Paris IV - Sorbonne) • Alfonso Maierù (†) (Sapienza. Università di Roma) • Jean-Luc Marion (Divinity School, University of Chicago) • Jean-Marc Narbonne (Laval) • Dominik Perler (Humboldt-Universität - Berlin) • Gregorio Piaia (Padova) • Stefano Poggi (Firenze) • Paolo Ponzio (Bari «Aldo Moro») • Riccardo Pozzo (ILIESI – CNR Roma) • Jacob Schmutz (Université Paris-Sorbonne Abu Dhabi) • William Shea (Padova) • Andreas Speer (Köln) • Carlos Steel (Leuven) • Giusi Strummiello (Bari «Aldo Moro») • Loris Sturlese (Università del Salento - Lecce)

*Redazione*

Anna Arezzo • Marienza Benedetto • Annalisa Cappiello • Davide Cellamare • Donatella Colantuono • Giovanna D'Aniello • Giambattista Formica • Marialucrezia Leone • Marco Lamanna • Vincenzo Lomuscio • Francesco Marrone • Stefania Scardicchio • Michele Trizio

Gli indici sono stati approntati da Francesco Marrone.

«Quaestio» is a peer-reviewed journal, open to unsolicited contributions.

The articles sent to the Editors are normally assessed by a member of the Advisory Board and another specialist chosen by the Board, or by two external specialists. The Editors will maintain records of the reviewers, though their identity will not be made public.

Contributi e volumi per recensione vanno inviati alla Direzione di «Quaestio» (Please send contributions and review-copies to):

Costantino Esposito • Pasquale Porro  
Dipartimento di Scienze Filosofiche - Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
Palazzo Ateneo - Piazza Umberto I, I-70121 - Bari (Italia)  
e-mail: [esposito@filosofia.uniba.it](mailto:esposito@filosofia.uniba.it) • [porro@filosofia.uniba.it](mailto:porro@filosofia.uniba.it)

*Abbonamenti / Abonnements / Subscriptions*

Brepols Publishers, Begijnhof 67 - B-2300 Turnhout (Belgium),  
tel. +32 14 44 80 20 - fax +32 14 42 89 19  
e-mail: [info.publishers@brepols.com](mailto:info.publishers@brepols.com)

## Indice/Contents

PASQUALE PORRO  
Premessa VII

PASQUALE PORRO  
Alfonso Maierù (1939-2011) IX

### Later Medieval Perspectives on Intentionality Prospettive tardo-medievali sull'intenzionalità

FABRIZIO AMERINI  
Later Medieval Perspectives on Intentionality. An Introduction 3

PETER KING  
Mediaeval Intentionality and Pseudo-Intentionality 25

MARTIN PICKAVÉ  
On the Intentionality of the Emotions (and of Other Appetitive Acts) 45

DEBORAH L. BLACK  
Intentionality in Medieval Arabic Philosophy 65

GABRIELE GALLUZZO  
Aquinas on Mental Being 83

GYULA KLIMA  
Indifference vs. Universality of Mental Representation  
in Ockham, Buridan, and Aquinas 99

BERND GOEHRING  
*[...] intelligit se intelligere rem intellectam.*  
Henry of Ghent on Thought and Reflexivity 111

RICHARD CROSS  
Duns Scotus on the Semantic Content of Cognitive Acts and Species 135

CHRISTIAN RODE  
Peter of John Olivi on Representation and Self-Representation 155

AURÉLIEN ROBERT  
Intentionality and the Categories in Medieval Latin Averroism 167

JUDITH DIJS  
Hervaeus Natalis on the Proper Subject of Logic 197

DAVID PICHE  
Gerard of Bologna and Hervaeus Natalis on the Intuition of Non-Existents 207

CHRIS SCHABEL / RUSSELL L. FRIEDMAN	
Landulph Caracciolo on Intentions and Intentionality	219
Landulphi Caraccioli <i>In primum librum Sententiarum</i> d. 23	226
CLAUDE PANACCIO	
Intuition and Causality: Ockham's Externalism Revisited	241
CALVIN NORMORE	
Primitive Intentionality and Reduced Intentionality: Ockham's Legacy	255
LAURENT CESALLI	
Objects and Relations in Correlational Theories of Intentionality. The Case of Franciscus de Mayronis	267
WILLIAM DUBA	
Neither First, nor Second, nor... in his Commentary on the <i>Sentences</i> . Francis of Marchia's <i>intentiones neutrae</i>	285
HENRIK LAGERLUND	
The Changing Face of Aristotelian Empiricism in the Fourteenth Century	315

### Varia. Note Cronache Recensioni

UBALDO VILLANI LUBELLI	
Angelologia e politica: gli angeli tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam	331
MARIENZA BENEDETTO	
Nuovi studi su Avicenna e la sua posterità	335
EVELINA MITEVA	
Some Recent Contributions in the Study of Albert the Great's Ethics	348
FRANCESCO FIORENTINO	
Cose e segni. Il contributo di Maria Elena Reina agli studi di filosofia medievale	358
FRANCESCO MARRONE	
Ancora sulla storia medievale dello scetticismo	367
MARIENZA BENEDETTO	
La logica di Vincenzo Ferrer: la <i>Quaestio de unitate universalis</i> e il <i>Tractatus de suppositionibus</i>	377
SAVERIO DI LISO	
La dimostrazione dell'esistenza di Dio nella <i>Escuela de Salamanca</i>	383
GIOVANNA D'ANIELLO	
Ermeneutica del male o teodicea?	387
FRANCESCO VALERIO TOMMASI	
Kant, un aristotelico?	395
Index of names	401

## Note Cronache Recensioni

.....  
*Ubaldo Villani Lubelli*

### **Angelologia e politica: gli angeli tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam**

📖 G. AGAMBEN / E. COCCIA (a cura di), *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam*, Neri Pozza, Vicenza 2009 («la quarta prosa»), 2012 pp.

Già in *Il Regno e la Gloria* Giorgio Agamben aveva stabilito il legame tra angelologia e politica. L'angelologia coinciderebbe, infatti, con una teoria del potere. L'angelo sarebbe la figura per eccellenza del governo del mondo e questo risulta chiaro dai nomi angelici che si identificano con quelli dei poteri terreni: *archai*, *exousiasi*, *kyriotetes* (in latino: *principatus*, *potestas*, *dominationes*)<sup>1</sup>. Gli angeli sono, per Agamben, i garanti della relazione originaria fra la Chiesa e la sfera politica, ed ancora i garanti del carattere pubblico e politico-religioso del culto che si celebra sia nell'*ekklesia* sia nella città celeste. Qui la «politicità» consiste nella «pubblicità» che si definisce unicamente attraverso il canto di lode. E se la politicità e la verità dell'*ekklesia* sono definite dalla partecipazione degli angeli, allora gli uomini posso-

no raggiungere la loro piena cittadinanza celeste solo imitando gli angeli e partecipando con essi al canto di lode e di glorificazione: la vocazione politica dell'uomo è, così, una vocazione al canto di gloria<sup>2</sup>.

Ora, con l'antologia *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam*, curata insieme ad Emanuele Coccia, Giorgio Agamben continua la sua ricerca sull'angelologia medievale sottolineando come «dallo Pseudo-Dionigi, ad Alano di Lilla, da Bonaventura a Tommaso, da Dietrich di Friburgo a Eiximens, l'angelologia ha il suo luogo proprio nell'economia del governo divino del mondo, di cui gli angeli sono i ministri» (p. 11). Secondo Agamben, allora, l'angelologia sarebbe la forma più antica e minuziosa di riflessione su quella particolare forma di potere che ha preso il nome di «governo» secondo la definizione di Michel Foucault nei suoi corsi al *Collège de France*. Ogni tentativo di separare gli angeli dalla loro vocazione *governamentale* risulterebbe fallimentare, così come dimostrano i casi del poeta Rilke e del filosofo Corbin (p. 11). È chiaro, dunque, come l'interpretazione dell'angelologia presentata dall'antologia sia parte di un complesso percorso filosofico sulla genealogia del governo che Agamben ha intrapreso, oramai, da lungo tempo. *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam* è un

<sup>1</sup> G. AGAMBEN, *Il regno e la gloria*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 183.

<sup>2</sup> AGAMBEN, *Il regno e la gloria* cit., pp. 163-164.

poderoso e monumentale volume diviso in tre parti ognuna delle quali è dedicata rispettivamente all'angelologia nelle tre religioni monoteistiche. Le domande di partenza sono chiare sin dall'inizio e coincidono sostanzialmente con le questioni che si ponevano i filosofi ed i teologi medievali: in che modo gli angeli comunicano fra loro e con gli uomini di cui si prendono cura? Hanno un corpo o una specie di manichino che ogni volta assumono e lasciano cadere? Qual è il loro sesso? Sono capaci di sentimenti, possono ridere o piangere? Qual è la loro funzione nel governo divino del mondo? Le risposte a queste domande si trovano principalmente nella parte dedicata al Cristianesimo, che è sicuramente quella più corposa (circa mille pagine, in confronto alle circa quattrocento sull'Ebraismo e poco più di seicento dedicate all'Islam) e per la quale l'intera opera è stata, probabilmente, pensata e realizzata.

La prima parte, dedicata all'Ebraismo è introdotta e curata da Mauro Zonta, che sottolinea come nell'Ebraismo antico non si possa parlare di vera e propria angelologia tanto che appaiono figure che spesso non vengono definite angeli, bensì *dèi, figli di dèi, santi* o, a volte, semplicemente come uomini (p. 25). Solo con l'ebraismo dei secoli successivi al 200 d.C. gli angeli acquistano una decisa connotazione di carattere autonomo. Nella letteratura dell'Ebraismo classico, infatti, l'immagine degli angeli è sicuramente molto più ricca, anche se, come ricorda Zonta, disordinata, tanto che non si può certo parlare di angelologia organica e comunemente accettata. La connotazione degli angeli acquista, dunque, un profilo più o meno definito: immortali, dotati di intelligenza, parlerebbero in lingua ebraica, capaci di predire il futuro, non proverebbero passioni umane. Gli angeli sarebbero, inoltre, suddivisi in diverse categorie: angeli di pace, angeli del male, an-

geli di vita, angeli di morte, angeli superiori ed inferiori ed il loro numero non sarebbe fisso, bensì infinito. Anche riguardo alla gerarchia angelica, secondo quanto sostiene Zonta, la letteratura rabbinica è vaga e contraddittoria. In merito alla cosiddetta «filosofia ebraica medievale» il tema è affrontato più volte. La *Fonte di vita* di Ibn Gabirol li identifica con le intelligenze del mondo superiore e non sono dotate di sola forma ma anche di materia<sup>3</sup>. Gli angeli non compaiono, invece, dell'*Introduzione ai doveri dei cuori* di Bachya Ibn Paqudah, «uno degli scritti più rappresentativi della teologia giudeo-araba spagnola dell'undicesimo secolo» (p. 40). Solo nell'aristotelismo ebraico medievale si trovano trattazioni più dettagliate e sistematiche degli angeli che vengono considerati forme pure e sostanze semplici, del tutto immateriali. È tuttavia evidente l'influenza, da una parte, delle tesi di Avicenna secondo il quale gli angeli della tradizione religiosa ebraica si identificano con le intelligenze celesti e con le anime dei cieli, dall'altra di Averroè secondo il quale le anime celesti sono da identificare con la nature dei cieli e gli angeli corrisponderebbero agli intelletti separati. Sarà principalmente Yitzchaq Albalag (XIII secolo) a fare propria la teorie di Averroè. Al contrario le tesi di Avicenna erano già adottate ed applicate dal XII-XIII secolo da Abraham Ibn Da'ud e poi da Maimonide. Secondo quest'ultimo, infatti, non c'è alcuna differenza fondamentale tra l'idea di angeli propria della tradizione religiosa ebraica e l'idea di intelligenze separate propria dell'aristotelismo. Gli angeli sarebbero dunque esecutori della volontà divina, incaricati di governare le sfere celesti. Nella Cabbala, invece, il numero degli angeli cresce a dismisura rispetto alla tradizione rabbinica ed alla filosofia. I nomi si moltiplicano nel modo più bizzarro ed irrazionale. Ciò non significa «che tutti gli

<sup>3</sup> Qui sarebbe necessaria una lunga analisi ma, per motivi di spazio, rimando a: AVICEBRON, *Fonte della vita*, a cura di M. Benedetto, Bompiani, Milano 2007, pp. 118-126.



autori ebrei medievali approvassero questa moltiplicazione degli angeli e dei loro nomi» (p. 44). In realtà, come chiarisce Zonta, fu principalmente «una parte della tradizione mistica ebraica medievale, in particolare i “pietisti di Germania”, a riempire il mondo di angeli e demoni attribuendo ad ogni uomo una sorta di angelo custode» (p. 44) e proprio in quest'ultimo punto, secondo Zonta, sembra esserci l'ispirazione esercitata dal cristianesimo tardomedievale, rappresentato in Germania con la *mistica renana*. Sarebbe stato auspicabile, da parte del curatore di questa sezione del libro, un ulteriore approfondimento e chiarimento, sulla base della storiografia recente, sia della categoria storiografica della *mistica renana*, sia della presunta influenza esercitata da quest'ultima sulla mistica ebraica.

L'analisi di Zonta si ferma al 1500, anche se come ricorda il curatore, non mancano nella Cabala alcuni testi angelologici. Nella sua introduzione Zonta ha un approccio storico-filosofico molto accurato, nonostante l'estensione cronologica e temporale presa in considerazione sia notevole.

L'interpretazione della figura degli angeli nel Cristianesimo offerta da Emanuele Coccia, anche se non sempre convincente, risulta essere originale: «Hanno un aspetto ordinario, il volto e il corpo di un uomo qualsiasi. Ridono, piangono, parlano, possono persino litigare tra loro», «la loro vita è una perenne testimonianza di ciò che è avvenuto altrove», «le loro parole sono sempre il messaggio pronunciato da qual-

cuno altro», «devono volere solo ciò che è stato loro comandato», «creature senza qualità», «sono perfettamente disponibili al comando di colui che li governa», «l'unico e principale compito è la lode incondizionata di colui di cui sono ministri e collaboratori», «non sono creature solitarie, ma organizzazioni», «esistono e vivono in gruppi». Si tratta certamente di una chiave di lettura che si ispira alle precedenti opere di Giorgio Agamben, ma che nulla toglie all'erudita analisi di Emanuele Coccia. Si ricava un'interpretazione degli angeli nuova e lontana da quella tradizionale: l'angelo come operatore della secolarizzazione in quanto è lui a portare l'eternità nel tempo, a trascinare la divinità nel secolo, a renderla umana. Non sorprende che questo tipo di lettura non sia piaciuta ad una parte del pensiero cattolico<sup>4</sup>. L'angelologia, secondo Emanuele Coccia, è un modo o uno strumento o forse potremmo definirla un riflesso del mondo occidentale che va lentamente, ma inesorabilmente, verso una totale secolarizzazione.

Infine, l'assenza di Dante<sup>5</sup>, autore che pur ci si aspetterebbe di trovare in un'antologia dedicata agli angeli, può essere motivata sia dalle premesse teoriche di Emanuele Coccia sia dal recente volume sulla *locutio angelica* di Bernd Roling<sup>6</sup> in cui Dante ha un ruolo marginale. Tuttavia tale assenza sarebbe dovuta essere comunque spiegata e chiarita considerato anche il recente studio di Pasquale Porro<sup>7</sup> che ha messo in evidenza, tra l'altro, alcune contraddizioni dell'angelologia di Dante nel *Convivio*. Del resto, Agamben stesso, nell'«Introduzione»

<sup>4</sup> Cf. R. BERETTA, *Come volano basso questi angeli*, «Avvenire», 27 novembre 2009.

<sup>5</sup> Cf. DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, II, IV, 10-12, a cura di C. Vasoli e D. de Robertis, vol. II, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1995, pp. 150-152; *De vulgari eloquentia*, I, II, a cura di P.V. Mengaldo e B. Nardi, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1996, pp. 32-35.

<sup>6</sup> Cf. B. ROLING, *Locutio angelica. Die Diskus-*

*sion der Engelsprache als Antizipation einer Sprechaktheorie in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Brill, Leiden-Boston 2008.

<sup>7</sup> Cf. P. PORRO, *Intelligenze oziose e angeli attivi*, in S. CAROTI / R. IMBACH / Z. KALUZA / G. STABILE / L. STURLESE (eds.), «Ad Ingenii Acuitionem» *Studies in Honour of Alfonso Maierù*, FIDEM, Louvain-La-Neuve 2006 («Textes et Études du Moyen Âges», 38), pp. 303-351.

(p. 12), fa riferimento al *Convivio* di Dante proprio per mettere in risalto la novità della propria interpretazione che supera la tradizionale distinzione di due funzioni negli angeli, ovvero quella «governamentale» e quella «assistenziale», per considerarle un'unica macchina «governamentale».

Riguardo all'angelologia islamica, Olga Lizzini mette subito in chiaro una differenza rispetto a Ebraismo e Cristianesimo: l'esistenza degli angeli è un dato di fede. Il Corano stesso li nomina quali oggetto della fede dei credenti. Ciò non implica, secondo Lizzini, che all'angelologia possa essere attribuita nell'Islam una fisionomia ben delineata. Non vi è certamente una trattazione unitaria e specifica ed, in questo senso, l'angelologia da una parte rispecchia la stessa pluralità dell'Islam e dall'altra richiama alle culture con cui l'Islam entrò in contatto, ovvero quella araba pre-islamica, quella dell'Iran mazdaico, del mondo giudaico e, naturalmente, del cristianesimo. È del resto chiaro come l'angelologia islamica sia dipendente dalle culture e civiltà che l'hanno preceduta, in quanto l'idea di angelo o «messaggero» celeste doveva essere già presente alle comunità cui Maometto indirizzava la propria predicazione, ricordiamo, infatti, che nel Corano non esiste alcuna definizione o descrizione degli angeli. La figura dell'angelo, inteso come «nunzio tra l'uomo e il mondo celeste» (p. 1461) era dunque già conosciuto prima dell'Islam. Gabriele, come giustamente ricorda Lizzini, ha «l'incarico di guidare e sostenere il Profeta ed è sia l'agente mediatore della rivelazione sia il garante dell'autenticità del messaggio di Maometto e della fedeltà della trasmissione» (p. 1467). Qui gli angeli sono esseri mortali in quanto è una necessità interna al sistema teologico, è necessaria come quella di tutti gli altri esseri creati. Gli angeli sono, infine, esseri di frontiera, indicano la destinazione e la congiunzione tra il mondo nascosto dell'invisibile e quello di cui si dà personale testimonianza – è proprio qui che risalta in modo evidente la connessione con

l'interpretazione di Agamben dell'angelologia, così come sopra ricordato.

L'analisi di Samuela Pagani, dedicata anch'essa all'Islam, parte invece da un controverso passo del Corano nel quale si pone, tra gli altri, il problema dell'ubbidienza degli angeli a Dio; e di conseguenza: se siano impeccabili o meno e quale sia la loro natura. Impossibile qui ripercorre il complesso ed articolato percorso della Pagani, sul quale ritornerò successivamente, ma sarà sufficiente al momento ricordare che gli angeli nel Corano non sono né dei né figli di Dio, ma servi.

Si tratta, indubbiamente, di un'antologia importante, grazie alla quale per la prima volta viene tradotta in lingua italiana una quantità di testi non indifferente. È però un libro che manca di unità e che nel complesso risulta disomogeneo, dovuto probabilmente all'evidente differenza metodologica di fondo tra i vari curatori delle parti. Se Mauro Zonta ha un approccio rigorosamente storico-filosofico, l'analisi di Emanuele Coccia è sicuramente teoretica, infine, Olga Lizzini e Samuela Pagani privilegiano l'aspetto filologico e letterario. Inoltre, nonostante gli sforzi di interpretare gli angeli nelle tre religioni monoteiste alla luce dell'angelologia agambiana è difficile individuare un vero e proprio filo conduttore tale da poter seguire il percorso intrapreso dai curatori e dagli autori dell'antologia. Bisogna però al contempo riconoscere che l'interpretazione di Agamben ha permesso un'utile e proficua ri-contestualizzazione dell'interpretazione degli angeli facendola uscire dal dominio della filosofia. Del resto, è chiaro, però, che quest'approccio è stato pensato in relazione al Cristianesimo, ma è molto più difficile e complicato applicarlo all'Islam o all'Ebraismo, come si evince dall'analisi degli stessi curatori. Questo è particolarmente evidente nella parte dedicata all'Islam, dove viene messa in risalto la rivalità tra angeli e uomini (p. 1503) e quando si afferma «che Dio si manifesta attraverso l'ordine cosmico da lui instaurato piuttosto che in

una figura personale» (p. 1509). È la stessa Samuela Pagani a sottolineare come il potere angelico sia fonte di un profondo disagio nella letteratura religiosa dell'Islam che porta ad evitare di definire troppo precisamente le gerarchie angeliche e a lasciar cadere denominazioni politicamente connotate come dominazioni, potestà o principati (pp. 1509-1510).

In conclusione, sarebbe stato auspicabile un indice dei nomi che, considerata l'enorme mole di informazioni offerta, avrebbe reso la lettura e la consultazione del volume più semplice e pratica. In ogni caso abbiamo a che fare con un'antologia che non ha l'intento di essere esaustiva e completa, ma che offre comunque un'immagine nuova e non convenzionale degli angeli<sup>8</sup>. Un testo con il quale dovrà confrontarsi chiunque voglia intraprendere uno studio o una ricerca sull'angelologia medievale.

---

*Marienza Benedetto*

### Nuovi studi su Avicenna e la sua posterità

📖 Y. TZVI LANGERMANN (ed.), *Avicenna and his Legacy. A Golden Age of Science and Philosophy*, Brepols, Turnhout 2009 («Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages», 8), 381 pp.

📖 T. KOUTZAROVA, *Das Transzendente bei Ibn Sīnā. Zur Metaphysik als Wissenschaft erster Begriffs- und Urteilsprinzipien*, Brill, Leiden-Boston 2009 («Islamic Philosophy, Theology and Science. Texts and Studies», 79), XIII + 483 pp.

<sup>8</sup> Sulla recente storiografia sull'angelologia medievale vedere in particolare le recensioni di V. CASTELLANO, *Le trasformazioni dell'angelologia tra Medioevo, Rinascimento e prima Età Moderna*,

📖 K. EL-ROUAYHEB (ed.), *Relational Syllogisms and the History of Arabic Logic, 900-1900*, Brill, Leiden-Boston 2010 («Islamic Philosophy, Theology and Science. Texts and Studies», 80), 295 pp.

📖 O. LIZZINI, *Fluxus (fayḍ). Indagine sui fondamenti della metafisica e della fisica di Avicenna*, Ed. di Pagina, Bari 2011, 679 pp.

📖 R. POURJAVADY, *Philosophy in Early Safavid Iran. Najm al-Dīn Maḥmūd al-Nayrīzī and his Writings*, Brill, Leiden-Boston 2011 («Islamic Philosophy, Theology and Science. Texts and Studies», 82), 224 pp.

La recente pubblicazione di un imponente volume ad opera di Olga Lizzini ci offre l'opportunità di tornare ad apprezzare le proporzioni di Avicenna da una prospettiva particolare, che è quella – introdotta dal suggestivo esergo di Dante (*Quindi discende a l'ultime potenze giù d'atto in atto, tanto divenendo, che più non fa, che brevi contingenze*, Par. XIII, 61-63) – del concetto di flusso (in arabo *fayḍ*) nella riflessione avicenniana.

Il primo dei cinque capitoli nei quali la monografia della Lizzini si articola (*Flusso, fluire, far fluire. Prime note sulla terminologia del flusso*, pp. 27-87) dà estesamente conto del lessico impiegato per veicolare la nozione neoplatonica dell'emanazione, assumendo come termine privilegiato *fayḍ*, e cioè *flusso*, che indica il fluire o il traboccare dell'acqua da una fonte, e in quanto tale si presta immediatamente (più di qualunque altro termine) a rendere questo concetto. In particolare, il punto di partenza è qui costituito dall'analisi del lessico emanazionista proprio degli scritti precedenti ad Avicenna, che hanno in qualche modo costituito lo sfondo terminologico, oltre che – com'è ovvio – dottrinale, della sua definizione del flusso: il termine *fayḍ*, che con

«Quaestio», 7 (2007), pp. 557-560 e EAD., *Sul linguaggio degli angeli*, «Quaestio», 8 (2008), pp. 690-694.